

L'Oriente liquido di Nerval tra mito e immaginazione

Prima traduzione italiana integrale per il «Viaggio» in cui il poeta francese descrive il suo periplo del Mediterraneo nel 1843. Un racconto che, pur risentendo della mentalità dell'epoca, può offrire notazioni ancora illuminanti specie per quanto riguarda la dimensione religiosa

ALESSANDRO ZACCURI

Gli scrittori appartengono al loro tempo, anche quando lo hanno in dispetto. Cercano di concentrare lo sguardo sul futuro, ma non possono fare a meno di avvertire il richiamo del passato, che spesso si presenta nella forma del mito. Accade anche a Gérard de Nerval, viaggiatore lungo le sponde del Mediterraneo nel 1843. Tutto dovrebbe essere nuovo ai suoi occhi, eppure nel *Viaggio in Oriente* (la cui prima traduzione italiana integrale esce ora da Ares a cura di Bruno Nacci, pagine 704, euro 24,00) l'autore ripete spesso di sentirsi come in una fiaba delle *Mille e una notte*. E proprio la riscrittura di una leggenda, quella degli amori tra Salomone e la Regina di Saba, diventa il punto d'approdo di questo periplo che tocca l'Egitto e il Libano, dalla Siria arriva alla Turchia per ripiegare da ultimo su Malta. Sempre a filo della costa, come se l'Oriente fosse questione d'acqua più che di sabbie, di quarantene da scontare in porto più che di soggiorni accaldati nel caravanserraglio. Al momento della partenza da Parigi, negli ultimi giorni del 1842, Nerval aveva 34 anni. Il suo vero nome era Gé-

rard Labrunie, era entrato giovanissimo nella cerchia di Victor Hugo, aveva tentato la strada del teatro e del giornalismo, si era fatto un nome come poeta e aveva avvertito i primi sintomi del disagio psichico destinato a prendere il sopravvento nel 1851, l'anno in cui il suo *Viaggio in Oriente* esce in edizione definitiva. Che cosa fosse quel male lo spiegò Nerval stesso, prima di togliersi la vita nella notte tra il 25 e il 26 gennaio del 1855: «il debordare del sogno nella vita reale», scrisse, adoperando una parola, *épanchement*, che ancora una volta rimanda alla dolcezza e alle insidie della liquidità. Non per niente, nell'*Invito alla lettura* che accompagna la bella e importante versione di Nacci, il poeta

Giuseppe Conte afferma di essersi «immerso» in *Viaggio in Oriente* come «in un flusso continuo, inarrestabile, di immagini, riflessioni, avventure, divagazioni, miti, storie sapienziali». È un libro che non sfigura a fianco dei capolavori riconosciuti di Nerval, dai versi delle *Chimere* alle fantastiche delle *Figlie del fuoco*, senza dimenticare l'incompiuta novella *Aurélia*. Erede di una forma letteraria all'epoca già consolidata, Nerval va alla ricerca dell'insolito, ma non si affranca mai da quel peculiare pregiudizio che prende il nome di orientalismo. Non in senso politico, quanto piuttosto antropologico, come dimostra la disinvoltura con cui Nerval si dichiara in dubbio se contrarre un matrimonio fittizio o procurarsi direttamente una ragazza al mercato degli schiavi. Decisione, quest'ultima, che non si rivelerà così sa-

gace, considerata l'ostinata scontro-
sità prescelta.

«La vita orientale ci gioca di simili tiri – commenta Nerval – ; all'inizio tutto sembra semplice, poco costoso, facile. In breve si complica di necessità, usi, fantasie, e ci si vede trascinati in un'esistenza pascialesca che, unita al disordine e all'inattendibilità dei conti, esaurisce le borse meglio fornite». La realtà, dunque, trova il modo di prendersi una rivincita sul sogno, che pure continua ad avere una parte rilevante nel *Viaggio in Oriente*. Frequente è la sensazione del dormiveglia, continuo è l'appello alla sapienza di origine onirica, dalla quale discenderebbe perfino il progetto delle piramidi. E sognante è, in generale, il tono dei racconti che Nerval incastona nel suo resoconto: quello, già

ricordato, della «Regina del mattino e di Solimano principe dei geni» (dove il vero eroe non è più il saggio re di Israele, ma il suo architetto Adoniram, ovvero l'Hiram della tradizione massonica), e l'altro, che ha per protagonista il califfo El-Hakim, indicato come iniziatore della dottrina drusa. L'elemento religioso ha molto spazio nel *Viaggio in Oriente*, anche per quanto riguarda ipotesi e previsioni. Nerval è persuaso che in Egitto l'islam non potrà mai assumere un assetto troppo rigido, ha fiducia nella tolleranza praticata dagli ottomani, non disdegna l'eventualità di una convergenza tra musulmani e cristiani. Di sicuro non può immaginare quante saranno le ferite che dovrà subire Beirut, la città nella quale crede di riconoscere una commistione tra Londra e Marsiglia. Per quanto sostenga di volersi attenere solo all'«umile verità» di quello che ha visto, insomma, Nerval non può fare a meno di ritrovare quello che già si aspetta di vedere. Ma quando si af-

franca da questa ipotesi, come nelle magnifiche pagine sui cimiteri di Costantinopoli, si ha la certezza che il viaggio è compiuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RISCOPERTA Con Barrès sui laghi lombardi

Basta poco, per sentire aria d'Oriente. Tre gocce di profumo («puro Cipro») versate su un fazzoletto da un mercante compiacente, per esempio, sono sufficienti per far percepire a Maurice Barrès che un confine è stato superato e che adesso ci troviamo in Italia, dove «i vini sono cattivi, le donne poco belle, la musica stridula, e, ciononostante, ci se ne ricorda con ebrezza». L'apprezzamento, più lusinghiero di quanto sembrerebbe, si trova negli scritti tradotti e commentati da Giorgio Villani in *Giardini lombardi* (Edizioni della Sera, pagine 132, euro 14,50), preziosa raccolta nella quale gli appunti relativi al viaggio compiuto da Barrès nel 1893 sono accompagnati dalle notazioni di altri autori francesi, Alexandre Dumas compreso, e da un'essenziale antologia fogazzariana. Politico di dichiarate posizioni nazionaliste oltre che scrittore di fama, anche Barrès (1862-1923) si sofferma volentieri sull'Isola Bella, l'*enclave* borromaica del lago Maggiore che rappresenta il fulcro ideale dell'elegante volume. (A. Zacc)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il poeta e scrittore francese Gérard de Nerval (1808-1855) grande esponente del romanticismo

